

Interrogata dal pm Garofalo, difensori ottimisti

Libertà in arrivo per Chicca Roveri

Rispunta una pista Lc?

Imminente la scarcerazione di Chicca Roveri, vedova di Mauro Rostagno, dopo un interrogatorio di quasi sei ore da parte dei magistrati trapanesi Garofalo e Rovida. L'avvocata Grazia Volo ha chiesto la remissione in libertà o gli arresti domiciliari. Segretato il verbale dell'interrogatorio. Intanto due settimanali, «L'Espresso» e «Panorama», rilanciano l'ipotesi che l'omicidio di Rostagno possa essere legato al caso «Calabresi-Lc».

MARCO BRANDO

■ MILANO «Spero tanto che Chicca domani sera possa cenare con me». Ha l'aria stanca Maddalena Rostagno, la figlia ventitreenne di Chicca Roveri e Mauro Rostagno, ucciso otto anni fa in Sicilia. Ma anche per lei è quasi certo: sua madre potrebbe lasciare il carcere oggi stesso, dopo aver sostenuto un lunghissimo interrogatorio da parte del procuratore della repubblica di Trapani Giovanni Garofalo e del sostituto Andrea Rovida. Era stata tutta la mattina, dalle 9, ad attendere davanti al carcere di San Vittore, assieme a giornalisti e fotografi, che finisse l'interrogatorio. Maddalena era stata ad aspettare per sei lunghe ore, in disparte, pensierosa. L'avvocata Grazia Volo è uscita alle 15. Appena il tempo per dire «Mi auguro che tutto si risolva presto e bene. Finalmente ha potuto difendersi e per confermare di aver presentato un'altra istanza di remissione in libertà o, in subordine, di arresti domiciliari. Poi fa salire sulla vettura la figlia di Rostagno e via».

Solo più tardi Maddalena Rostagno, raggiunta per telefono, ha fatto capire di aver avuto buone notizie: «Domani mattina (oggi, ndr) andrò a trovare mia madre a San Vittore, ma spero che la sera potrà cucinare per lei». Anche l'avvocata Volo, nel tardo pomeriggio, è stata più esplicita: «Confido in una soluzione immediata per la sua scarcerazione. Chicca si è difesa bene, ha potuto finalmente farlo». «L'interrogatorio - ha aggiunto la legale - è stata sereno ed esauriente. Sono stati forniti chiarimenti e precisazioni». I magistrati non sarebbero contrari alla scarcerazione. Di certo Chicca Roveri - accusata di favoreggiamento nei confronti dei presunti killer di suo marito - ha fornito ai magistrati elementi nuovi ed importanti, tanto che hanno deciso di tutelare il contenuto dei verbali disponendone la cosiddetta «segretezza». Rientra comunque l'allarme suscitato dalla decisione che aveva annunciato: uno sciopero della fame. Scelta che sua figlia non aveva mostrato di approvare: «Però se non mangerà più, allora anch'io mi metterò davanti al carcere e non mangerò. Gliel'ho scritto».

Ieri pomeriggio è stata interrogata per un'ora anche Monica Serra, a

sua volta accusata di favoreggiamento. «L'interrogatorio è andato bene - ha dichiarato l'avvocata Consuelo Bosisio - Siamo fiduciosi del fatto che Monica possa ottenere presto gli arresti domiciliari». Il difensore ha quindi sottolineato che Serra ha ribadito la sua versione: di essere rimasta in automobile, a fianco di Rostagno, nel momento dell'agguato e di non essere, dunque, stata allontanata prima, come sembra sostenere l'accusa. Nulla si sa, invece, degli altri imputati incarcerati: Massimo Oldrini, Giuseppe Rallo e Giacomo Bonanno. Probabilmente saranno sentiti solo nei prossimi giorni. Terminato l'interrogatorio di Monica Serra, i pm sono ripartiti per Trapani.

Intanto *L'Espresso* informa che fin dal novembre 1992 c'era un rapporto dei carabinieri che indicava il possibile movente dell'omicidio di Mauro Rostagno nella sua intenzione di dire quanto sapeva sull'omicidio del commissario Calabresi (Rostagno era stato un dirigente di Lotta Continua, come Adriano Sofri e gli altri imputati del processo Calabresi-Lc). Il capitano Dell'Anna lo compì dopo un colloquio con il giudice istruttore di Milano Lombardi. Secondo il settimanale, Dell'Anna scrisse che il magistrato milanese si sarebbe detto convinto che «l'omicidio Rostagno sia nato nel contesto di Lc», che subito dopo l'invio della comunicazione giudiziaria il legale di Rostagno aveva chiesto al magistrato un incontro con il suo cliente, che Rostagno sapeva tutto dell'omicidio Calabresi ed infine che Francesco Cardella (con Rostagno animatore delle comunità Saman, a sua volta indagato) e Chicca Roveri conoscevano la sua intenzione di «dire la verità». *Panorama* invece ha anticipato il testo di un'intervista nella quale un amico di vecchia data di Rostagno, il sociologo Aldo Ricci, afferma che la causa del litigio avvenuto poco prima dell'omicidio tra Cardella, Roveri e Rostagno «probabilmente fu la dichiarata intenzione di Mauro, dopo aver ricevuto la comunicazione giudiziaria per l'omicidio Calabresi, di rivelare quanto sapeva».

Prorogata l'inchiesta sui fondi neri della Fininvest

Il pool milanese di Mani pulite ha chiesto al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo la proroga delle indagini sui presunti fondi neri della Fininvest. Il gip potrebbe concedere ai pm altri sei mesi di tempo. La richiesta di proroga riguarda le posizioni di Silvio Berlusconi e dei dirigenti Fininvest Alfredo Zuccotti, Giancarlo Foscale, Giorgio Vanoni, Ubaldo Livolsi, Livio Gironi e Mario Moranzoni. Tutti accusati di concorso in falso in bilancio. A settembre la procura chiuderà il troncone di inchiesta relativo al finanziamento di 450 miliardi che la Fininvest ebbe dall'Isveimer. In questo troncone è contestato anche il reato di corruzione.



Maddalena Rostagno

Cancemi: «Non era solo un pizzo per far lavorare Berlusconi». Interrogato Rapisarda

«Quei contatti Dell'Utri-Riina»

Il pentito Cancemi: «Ho avuto modo di sapere di più circa contatti tra Salvatore Riina e Marcello Dell'Utri». Dieci ore d'interrogatorio a Palermo per Filippo Rapisarda finanziere milanese, anche lui indagato come Marcello Dell'Utri, deputato di Fi, per concorso in associazione mafiosa. «Andatevi a leggere il verbale dell'87». Confermato l'arresto di Gaetano Cinà accusato di essere l'esattore per la mafia delle tangenti Fininvest per evitare attentati ai ripetitori.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Se Filippo Rapisarda, una delle cinque misteriose "M" dell'inchiesta «Berlusconi e mafia», interrogato per dieci ore dai sostituti Gozzo e Terranova nella procura a Palermo dice di non aver fornito nulla di nuovo per le indagini su Marcello Dell'Utri, deputato di Forza Italia, uomo Fininvest, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, Filippo Cancemi, pentito cui sembra sia tornata la memoria, qualche novità l'aveva detta nel febbraio '94 e forse ne ha aggiunte altre di recente.

Cancemi disse: «Ho avuto modo nel corso di questi anni di sapere di più circa i contatti tra Salvatore Riina e Marcello Dell'Utri. Non credo che il pagamento di quella somma annuale costituiva una specie di pizzo affinché l'imprenditore Berlusconi potesse lavorare

a Palermo. C'era qualcosa di più l'avevo intuito perfettamente. D'altro canto quando Riina mi disse che Mangano si doveva togliere di mezzo era molto determinato ed aveva chiaramente fatto capire che avrebbe eliminato Vittorio se avesse fatto storie. Per il semplice pizzo non si sarebbe scoperto in quella maniera, comunque è probabile che io ricordi qualche altra cosa. In ogni caso avvisai Mangano».

Vittorio Mangano è il mafioso partito da Palermo per andare a fare lo stalliere di Berlusconi ad Arcore, l'uomo che secondo i pentiti teneva i rapporti con il gruppo del fondatore di Forza Italia e che fu defraudato da questo ruolo da Riina che affidò il compito a Gaetano Cinà. Proprio ieri il gip Marcello Viola ha convalidato il fermo - due giorni fa - di Cinà accusato di asso-

ciamento mafioso ed in particolare di aver riscosso le tangenti per conto di Cosa nostra dal gruppo berlusconiano per evitare eventuali attentati ai ripetitori televisivi siciliani. Perfino la parte di vittime della mafia è sempre stata smentita dalla Fininvest.

Cinà ieri ha detto che ha conosciuto Dell'Utri perché suo figlio giocava nella «Bagicalupo» una società di calcio di cui il neo deputato forzista era presidente. Ha ammesso di conoscere il boss Mimmo Teresi, che è morto, per «ragioni di parentela» ed anche Vittorio Mangano che «non vede da anni».

Ha ammesso di conoscere Cinà invece Filippo Rapisarda, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito della stessa inchiesta su Dell'Utri. Rapisarda ai giornalisti ha detto: «Mi chiedono sempre le stesse cose, andatevi a vedere il verbale dell'87. Dell'Utri? Penso che sia diventato competente in seguito, avrà avuto qualche buon maestro. Io sono andato via da Palermo perché erano tutti troppo spocchiosi. Non ho mai conosciuto l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino ma sono stato socio di Francesco Paolo Alamia, ex consigliere comunale Dc». Rapisarda è stato il datore di lavoro di Dell'Utri, dal '76 al '79, nella cooperativa

«Bresciana» e quando parla del verbale dell'87 si riferisce all'interrogatorio da lui reso al giudice istruttore milanese, Giorgio Della Lucia, cui aveva dichiarato: «Dell'Utri l'ho assunto su indicazione di Gaetano Cinà, al quale non si poteva dire di no perché rappresentava il gruppo di mafia di Stefano Bontade e Mimmo Teresi». Lo stesso gruppo cui apparteneva Cinà prima di essere «posato» e di essere ripreso in seno a Cosa nostra da Riina, secondo quanto dicono i pentiti, proprio per far da tramite tra Palermo e Milano.

Salvatore Cancemi che ha ricominciato a ricordare episodi di mafia, in questo periodo, spronato dagli interrogatori dei magistrati di Firenze, Palermo e Caltanissetta potrebbe aver aggiunto alla sua vecchia dichiarazione del '94 particolari inediti e importanti. E forse per questo Gian Carlo Caselli, dopo averlo ascoltato tre giorni fa a Firenze col procuratore Vigna è andato da Scalfaro. Sono solo illusioni naturalmente. Ma indotte dall'importanza del pentito che è stato un componente della recente commissione di Cosa nostra. Da non scordare che Cancemi subito dopo aver deciso di collaborare con la giustizia ha fatto trovare nella campagna Svizzera due bidoni sepoliti contenenti due milioni di dollari. Di chi era quel denaro?

Inchiesta tv

«Frequenze al servizio Fininvest»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Letta e Galliani, d'accordo con l'allora collaboratore del ministro delle Poste Mammi, Davide Giacalone, avevano costretto «Remo Toigo amministratore della Ftm e i tecnici della stessa società, incaricata di eseguire i lavori per la redazione del piano di assegnazione delle frequenze radio-televisive, a subire la presenza presso i propri uffici di tecnici Fininvest con funzioni di controllo dei lavori di predisposizione del piano stesso e riservare un trattamento di favore alla Fininvest...». In caso di rifiuto Toigo avrebbe avuto noie: Galliani, infatti, lo avrebbe minacciato con frasi del tipo «abbiamo i mezzi per potervi convincere» e ancora oavrete dei guai perch il ministero è d'accordo». E quanto sostiene nella richiesta di rinvio a giudizio il pm Maria Cordova a conclusione della sua indagine sull'assegnazione delle frequenze. Il magistrato chiede il processo non solo per i due alti dirigenti Fininvest ma anche per numerosi altri titolari di emittenti locali e nazionali a cominciare da Videomusic e Telemontecarlo.

Giacalone, Letta e Galliani devono rispondere davanti al gip Fabrizio Gentili di concorso in concussione e corruzione. Il primo reato fa riferimento alle pressioni esercitate su Toigo affinché accettasse nel suo ufficio i tecnici Fininvest che avrebbero collaborato attivamente alla stesura del piano frequenze. Secondo l'accusa, sarebbero state spostate le postazioni che non si trovavano in regola e sarebbe stata aumentata la potenza dei ripetitori. Nella lista degli imputati eccellenti depositata dal pm Cordova figurano i nomi di tre dirigenti Fininvest: Marco Mezzetti, Italo Riccio, Giancarlo Foscale. I primi due, accusati di abuso d'ufficio, avrebbero preso visione, su autorizzazione di Giacalone e di Perrella - ex ispettore deministero delle Poste del lavoro svolto dai tecnici Ftm e imposto «modifiche a vantaggio delle emittenti Fininvest». Mezzetti e Foscale, sempre in concorso, devono rispondere, secondo il pm di falso in atto pubblico e truffa per aver denunciato all'atto della presentazione della domanda al ministero delle Poste, un numero superiore di impianti rispetto a quelli effettivamente posseduti dalla Fininvest, procurandosi l'ingiusto profitto. Per quanto riguarda Videomusic Giacalone «per assicurare un trattamento di favore all'emittente appartenente al gruppo Maruccci, (oggi passata a Cecchi Gori, ndr.), accettava da Marilina Maruccci e da Daniela Brancati, dirigente dello stesso gruppo, la promessa del versamento della somma di 120 milioni di lire». Per Maruccci e Brancati il pm contesta il concorso in corruzione. Per Telemontecarlo si parla di falso in atto pubblico e truffa nei confronti di Dionisio Poli e Giuseppe Presti, rispettivamente legale rappresentante della società proprietaria della tv e tecnico incaricato di redigere il piano frequenze.

Giovane albanese sevizato da quattro connazionali: arrestati

Torture con lama rovente

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. L'hanno «processato» e torturato con la lama incandescente di un coltello. Poi l'hanno cosperso di benzina e hanno appiccato fuoco. Tutto per fargli confessare un furto che lui sembra non aver commesso. Dopo una settimana di coma si è svegliato e grazie all'attenzione e alla solerzia di una dottoressa ha cominciato a parlare. Ieri mattina la polizia ha fermato quattro albanesi, connazionali del poveretto, e trasferiti a San Vittore. Sono indiziati di tentato omicidio.

Il giorno 16, all'ospedale di Niguarda viene ricoverato un albanese con gravi ustioni su tutto il corpo. Chi lo accompagna dice che il poveretto stava facendosi da mangiare, quando è esploso il fornello a gas. Poi sparisce. Le condizioni del giovane sono talmente gravi che all'ospedale decidono l'immediato trasferimento in eliambulanza al Centro grandi ustioni di Parma. Il ragazzo, in seguito identificato per

Ghenadi Mjkskeri, 23 anni, entra in coma. Le sue condizioni fanno presagire il peggio. Ma dopo una settimana, con sorpresa dei medici, il giovane comincia a dare qualche segno di vita. Sono le 20 circa quando comincia a muoversi e ad emettere qualche suono. Poi, quasi ossessivamente, ripete qualcosa di incomprensibile ai medici. Viene chiamato un connazionale che traduce le frasi sconnesse di Ghenadi. Pronuncia dei nomi e ripete in cantilena che quei soldi non li ha rubati lui.

La dottoressa che lo assiste avverte la squadra mobile di Parma. Ora accanto al letto di Ghenadi, insieme a un interprete, sosta un ispettore di polizia. Sul viso, l'unica parte del corpo scampata alle fiamme, nota qualcosa di strano. Sono ferite e ustioni a «sezioni regolari», frutto di una lama incandescente. Intanto la polizia di Parma avverte la squadra mobile di Milano e via

via che il racconto di Ghenadi si fa più chiaro, iniziano le indagini. Lui insieme ad altri connazionali, abitava in una cascina abbandonata dalle parti di Niguarda. La sera del 15 luglio uno di loro si accorge che il malloppo custodito fra la rete e il materasso si è assottigliato di qualche milione. Parte una sorta di interrogatorio fra i cinque componenti il gruppo che probabilmente campa coi proventi della prostituzione. La «difesa» di Ghenadi è quella meno convincente. Si decide che il ladro è lui e per farlo confessare il poveretto viene legato a una sedia e torturato con la lama di un coltello. Prima fredda, poi arroventata. Ghenadi continua a proclamare la sua innocenza. E quelli a infierire sul corpo ormai martoriato. Infine lo cospargono di benzina, appiccano fuoco e scappano. Ieri mattina, i quattro, che probabilmente pensavano di averla passata liscia, al loro rientro nella cascina abbandonata trovano ad aspettarli i poliziotti di Milano e di Parma.

Presentate le proposte della Sinistra democratica sulle adozioni. Il caso inglese

Melandri: «Embrioni, ora la legge»

DANIELA QUARESIMA

■ ROMA «Un minuto di silenzio non basta, è arrivato il momento, per il Parlamento, di avviare una discussione seria e approfondita che porti finalmente a norme che tutelino gli embrioni e le coppie che si rivolgono a queste tecniche di fecondazione assistite». Parole di Giovanna Melandri, deputata del Pds, a proposito della richiesta di Alessandra Mussolini: un minuto di raccoglimento da parte dell'assemblea come «atto di solidarietà» per la distruzione in Gran Bretagna, avviata ieri e che sarà conclusa oggi, di circa quattromila embrioni congelati.

La legge inglese

Giovanna Melandri ribadisce la sua posizione durante una conferenza stampa a Montecitorio sul tema delle adozioni: «La vicenda degli embrioni nasce dal fatto che in Inghilterra c'è una legge che regola l'inseminazione artificiale - spiega -

e che ne fissa il limite di conservazione. Limite giustificato dall'opinione comune degli scienziati: dopo un certo numero di tempo la conservazione diventa inefficace e gli embrioni con ogni probabilità restano danneggiati. Evidentemente, dopo cinque anni si pone un problema di riduzione della vitalità. Quindi, se la coppia non ne fa più richiesta, vengono distrutti».

Ma facciamo un passo indietro per spiegare come si arrivi a creare un'eccedenza di embrioni: alle donne che adottano l'inseminazione artificiale, vengono fecondati in provetta gli ovociti, per poi essere impiantati nell'utero. La necessità di avere a disposizione una enorme riserva di embrioni è nata per tutelare l'integrità fisica della donna, per non sottoporla a ripetute stimolazioni ormonali, dal momento che l'impianto dell'embrione nell'utero non è detto che riesca al primo tentativo. Gli embrioni in sovrannumero

vengono congelati. Molte coppie, dopo la nascita del bambino, non ne fanno più richiesta, quindi, allo scadere dei termini vengono eliminati. «Il dibattito nasce a questo punto - prosegue la Melandri -, se in Italia non c'è una legge che regola la materia, la responsabilità del Parlamento è quella di avviare un processo normativo che garantisca il futuro nascituro. Resta sicuramente il problema etico del destino di questi embrioni».

Le due soluzioni

«A questo punto le risposte possono essere due. La prima è quella di dare impulso alla ricerca scientifica per far sì che siano perfezionate al più presto la tecnica della conservazione dell'ovocita anziché quella dell'embrione. La seconda, è che in Italia venga introdotto il vincolo a produrre gli embrioni necessari al reimpianto e non un numero maggiore. In questo caso si deve sapere che la donna si sottoporrebbe ad un ulteriore disagio.

Se il primo tentativo fallisce, deve ricominciare tutto da capo».

La discussione in questi giorni si è fatta particolarmente accesa su un altro aspetto importante, quello che riguarda le richieste di adozione prenatale. La grande emozione suscitata in Italia dalla decisione inglese di procedere all'eliminazione degli embrioni, ha imposto una riflessione etica sulla costruzione di questi «progetti di vita». «Non penso che una legge debba vietare l'adozione prenatale - spiega l'on. Melandri - ma deve essere chiaro che la titolarità degli embrioni spetta alla coppia proprietaria del materiale genetico. Un atto di donazione, sicuramente, sarebbe più appropriato. Un impulso alla ricerca sulla conservazione degli ovociti e la produzione di embrioni solo in funzione della procreazione, raggiungerebbe lo scopo, tra l'altro auspicando da posizioni etiche diverse, di evitare che vengano prodotti embrioni per fini diversi da quello riproduttivo».